

Barbara Ronchetti

Così sui margini dei manoscritti nascono gli arabeschi
e vivono di vita propria, una vita incantevole e infida.
Piccole figure umane, simili a violini, bevono il latte
della carta.

Osip E. Mandel'stam, 1928

Conosco Giacometta da più di trent'anni. Giacometta conosce me da quasi venti. Vorrei ricordarla parlandone al presente e, nel ricordo, festeggiarla ancora una volta, come è accaduto per i suoi novant'anni, come accade ogni volta che ci incontriamo, in occasioni liete, nei momenti dolorosi, nelle discussioni, al telefono e di persona. Ogni volta si diffonde un'atmosfera capace di alleviare il tragico e meraviglioso senso della vita.

Per procedere attraverso le parole cantate, scritte, narrate da Giacometta, che il bel libro uscito in occasione del suo novantesimo compleanno a cura di Adriana Chemello, *Il mosaico della memoria. Omaggio a Giacoma Limentani* (Roma, iacobellieditore, 2017)¹ presenta con raffinata sensibilità e delicato affetto, ho scelto la compagnia di alcuni scrittori russi.

Le pagine e i versi che arrivano dal confine orientale d'Europa legano con fili sonori le memorie personali di Giacometta e le mie appassionante letture di studentessa alle prime armi della Facoltà di Lettere e Filosofia della

* Le parole da cui nasce l'intervento sono state dedicate a Giacometta, mercoledì 13 dicembre 2017, alla Casa della Memoria e della Storia di Roma, in occasione della presentazione del libro curato da Adriana Chemello, *Il mosaico della memoria. Omaggio a Giacoma Limentani*, Roma, iacobellieditore, 2017, come festa per i suoi novant'anni organizzata dal Circolo Gianni Bosio e da Fiorella Leone. Il discorso ha preso forma scritta domenica 18 febbraio 2018, commiato intimo e amorevole da Giacometta, amica cara, raffinata narratrice, studiosa, traduttrice, donna allegra e divertente, immersa nella tragica bellezza della storia.

¹ Molte le testimonianze, gli omaggi letterari e critici, le tesi di laurea discusse sulla figura di Giacometta. Vorrei qui ricordare, in particolare, la raccolta curata da due amiche e studiose: *Parole e silenzi. Scritti per Giacoma Limentani*, a c. di P. Di Cori e C. Pontecorvo, Torino, Trauben, 2002.

Sapienza alla voce magica (come la sua Praga) di Angelo Maria Ripellino. Amico, sodale, interlocutore dell'immaginario e del quotidiano, con lui Giacometta scambiava idee, risate, curiosità, osservazioni semplici, in dense conversazioni telefoniche di inizio giornata che segnavano il tempo dell'avvio. Alla Russia che sarà di Angelo Giacometta è legata fin dall'infanzia, e i ricordi di quella lingua sussurrata, "privatissima lingua coniugale" risuonano fino al presente, una lingua-barriera che creava intimità fra i genitori, senza tuttavia escludere la bambina in ascolto perché il misterioso parlare si concludeva quasi sempre con un abbraccio accogliente. È ancora la fonetica russa a provocare angoscia nel "confuso eloquio russo-jiddish-tedesco" di profughi ospitati in casa dai genitori, o a suscitare ilarità irrefrenabile, soffocata nei cuscini del salotto, nel sentire la mamma usare al telefono espressioni disdicevoli e proibite in casa; parlando con un'amica aspirante soprano la mamma sembrava annunciare con entusiasmo "io piscio",² in realtà promettendo che avrebbe cucito un vestito adatto all'occasione con suoni russi che potevano assomigliare all'affermazione irriverente: "ja poš'ju" (я пошью).

La parola di Giacometta, come quella di Ripellino, costringe a riflettere, ipnotizza e abbaglia come un lampo di luce.³ Come le candele di Chanukah che ogni sera, dal 25 del mese di Kislev, si accendono nelle case ebraiche, e aumentano giorno per giorno, per otto giorni, accrescendo la luce e la vista, dentro e fuori, perché i lumi si accendono all'interno, rivolti all'esterno. Il fascino e il senso di queste fiammelle è nel loro rilucere, e l'accensione delle candele di Chanukah non ha altro scopo se non quello della luce stessa, come tante volte ha ricordato Giacometta, con bagliori lucenti nello sguardo.

Osip Emil'evič Mandel'stam, poeta amato da Ripellino e così spesso 'raccontato' a Giacometta, poeta russo ed ebreo, morto in un Gulag staliniano nel 1938, voce limpida e potente del Novecento, scrive che la poesia è "coscienza di essere nella ragione", e questa coscienza può *essere* solo nell'ascolto, nel dialogo bachtiniano, perché, dice Mandel'stam, è impossibile vivere senza interlocutori.⁴

² G. Limentani, *Tra due p: pensiero e penna*, Intervento tenuto al IV convegno della Società delle Letterate di Venezia nel 2002, in *Lo spazio della scrittura*, a c. di T. Agostini Nordio, Padova, Il poligrafo, 2004, pp. 131-143, ristampato in appendice al volume *Il mosaico della memoria*, cit., pp. 112-113.

³ Ivi, p. 106.

⁴ O.E. Mandel'stam, *O sobesednike (Sull'interlocutore, 1913)*, in Id., *Sočinenija v 2 ch tomach*, M., Chudožestvennaja literatura, 1990, II, pp. 145-150 "сознание своей правоты" (trad. mia); è disponibile una traduzione italiana del testo sul n. 1 di "Poiesis", 1993, pp. 147-148.

E il dialogo, l'ascolto, la narrazione di storie, sono i 'buchi' attorno ai quali si preparano le ciambelle, i libri, le lezioni, le chiacchierate di Giacometta, perché: "quello che conta nella ciambella è il buco. E la pasta? Quella si mangia, ma il buco resta. Il lavoro, quello vero, è un merletto di Bruxelles, dove la cosa più importante è ciò che sostiene il ricamo: l'aria, il traforo, gli interstizi".⁵ Il volume curato da Chemello fa risuonare i ricordi narrati di Giacometta,⁶ nei quali si incontrano la Storia, le storie, seguendo la memoria che, ancora in una immagine di Mandel'stam: "è una giovane ebrea in fuga notturna dai genitori, diretta alla stazione [...]".⁷ Una memoria necessaria, dolorosa, impellente, che spinge a scrivere prima che la speranza si avveri, dice Giacometta.⁸ Parole che si rispecchiano nel pensiero di Ernst Bloch, ebreo tedesco fuggito dalla Germania di Hitler, che nell'esilio statunitense comincia a scrivere *Il principio speranza*,⁹ concludendolo dopo la guerra, quando torna nella Germania dell'Est, dalla quale sarà costretto di nuovo a fuggire, per spostarsi, nel 1961, a Tubinga.

La speranza di Bloch non riguarda solo il futuro, ma anche, forse soprattutto, il presente nel quale ogni istante può diventare significativo se impariamo a vivere ogni momento come fosse eterno, cogliendo l'eternità nell'istante,¹⁰ un'eternità che non indica un tempo lungo, irraggiungibile e quindi invisibile; eternità è la pienezza dell'esistere, si mostra nei momenti in cui

⁵ O.E. Mandel'stam, *Quarta prosa (Četvertaja proza, 1929-1930)*, trad. it. di D. Rizzi, in Id., *Il rumore del tempo e altri scritti*, Milano, Adelphi, 2012, p. 158.

⁶ Al centro delle riflessioni raccolte nel libro sono soprattutto i romanzi di memoria: *In contumacia*, 1967, *Dentro la D*, 1992, *La spirale della tigre*, 2003 (primo, provvisorio, titolo *L'eclissi del drago*, 2001), pubblicati poi in un unico volume, Giacomina Limentani, *Trilogia*, Roma, iacobellieditore, 2013. Vorrei tuttavia ricordare che la parola di Giacometta è poliedrica e multicolore: riscritture di midrashim e racconti biblici, racconti originali, traduzioni dall'ebraico, saggi sul midrash e la scrittura, articoli su riviste e quotidiani, interventi pubblici, appassionate lezioni di lettura di testi ebraici nella sua bella casa romana che hanno lasciato un patrimonio ricchissimo di ricordi, esperienze e gioie in tutti i frequentatori. E ancora: disegni di gioielli, canzoni incise un po' per gioco, rielaborazioni di grandi autori del passato in forma di *feuilleton* per giovinette, romanzi rosa. E ogni cosa accompagnata da disegni e immagini, dal piacere della pittura, nella quale Giacometta è immersa, in lunghissimi anni di amore e condivisione con Walter.

⁷ O.E. Mandel'stam, *Il francobollo egiziano (Egipetskaja marka, 1928)*, trad. it. cit., p. 125 (precedenti trad. it. di G. Raspi in Id., *Il rumore del tempo. Feodosia. Il francobollo egiziano*, Torino, Einaudi, 1970, 1980; rist.: Firenze, Passigli, 2010).

⁸ G. Limentani, *Scrivere dopo per scrivere prima. Riflessioni e scritti*, Firenze, Giuntina, 1997.

⁹ E. Bloch, *Il principio speranza*, ed. it. a c. di R. Bodei, Milano, Garzanti, 2009 (1994).

¹⁰ R. Bodei, *Ombre sulla speranza*, intr. a E. Bloch, *Il principio speranza*, p. XXVIII sgg.

sembra di scoprire il senso delle cose, andando al di là dell'oscurità dell'attimo vissuto.¹¹ In questo orizzonte, la speranza contiene in sé il bisogno ardente di felicità e l'anelito razionale verso la realtà, senza tuttavia coincidere con nessuno dei due, è esposta, per le sue qualità in mutamento, a incertezze e delusioni.¹² Potremmo dire, con Bloch, che “l'importante è imparare a sperare”, riconoscendo la possibilità di un anelito verso il futuro nel “punto di contatto fra sogno e vita, senza il quale il sogno dà solo utopia astratta e la vita soltanto banalità”; un contatto che si realizza “nella capacità utopica coi piedi in terra, collegata col reale-possibile” perché l’“affetto dello sperare si espande, allarga gli uomini invece di restringerli, non si sazia mai di sapere che cosa internamente li fa tendere a uno scopo e che cosa all'esterno può essere loro alleato. Il lavoro di questo affetto vuole uomini che si gettino attivamente nel nuovo che si va formando e cui essi stessi appartengono”, perché “solo con la liquidazione del concetto di essere chiuso e statico si apre la dimensione effettiva della speranza”.¹³ Narrare, come leggere, scrive Giacometta in un dialogo mai avvenuto con Bloch, “può convertire l'amarezza del passato in anelito di speranza o di rassegnazione o comunque di pacata riflessione. Solo perché si è potuto narrare quel che voleva essere narrato. Solo perché si è letto quel che si aveva bisogno di leggere”.¹⁴

Le lettere, le parole, le speranze, si addensano nella scrittura di Giacometta come “grappoli di ricordi”, intessono la trama della scrittura in un “nomadismo fra tempi e luoghi”¹⁵ che trasforma l'albero genealogico in uno strumento creativo indispensabile, capace di restituire all'immagine degli avi la concretezza botanica di radici, fioritura, taglio, innesto. È ancora fra le pagine di un autore russo che la trama delle discendenze si fa narrazione, mostrando la ‘portabilità dell'appartenenza’. Dmitrij Bakin pubblica a metà degli anni Novanta un libro straordinario, composto di otto racconti; nel testo che dà il titolo al volume, *Terra d'origine*, una giovane donna sposa il primo *mužik* incontrato per strada, secondo quanto da lei stessa stabilito: un uomo alto un metro e cinquanta che ha con sé il foglio lacerato con la sua genealogia, una stirpe destinata ad accorciarsi progressivamente nel tempo. L'eredità degli avi si riconosce nella struttura fisica dell'uomo e la carta che egli conserva con grande cura illustra le misure della riduzione, riportando accanto a ciascun antenato l'epoca e l'altezza.¹⁶

¹¹ E. Bloch, *Il principio speranza*, cit., p. 368 e *passim*.

¹² R. Bodei, *Ombre sulla speranza*, cit., p. XV.

¹³ E. Bloch, *Il principio speranza*, cit., p. 5.

¹⁴ G. Limentani, *Tra due p: pensiero e penna*, cit., p. 106.

¹⁵ G. Limentani, *La spirale della tigre*, Milano, Giano, 2003, p. 34.

¹⁶ Cf. D. Bakin, *Terra d'origine (Strana proizhoždenija)*, trad. it. di V. Piccolo, in Id.,

Lo studio, la narrazione, la scrittura, l'ascolto, come la speranza di Ernst Bloch, non sono certezza, ma un "tendere, un andare verso".¹⁷ E una tensione continua, aperta, orientata 'fuori', percorre le pagine e le parole di Giacometta. Scrivere, ella dice, è un tradurre dell'anima: "il narrare, comunque il comunicare, non è un continuo tradurre emozioni in parole?"¹⁸ Nel tradurre (testi ed emozioni), i suoni, le lettere, le iniziali, per le quali Giacometta ha "una autentica mania",¹⁹ corrono insieme al ritmo delle parole, alle immagini, ai legami visivi che si stabiliscono fra suoni e sensi. Ammaliato dalle iniziali era anche Velimir Chlebnikov, stralunato poeta del futurismo russo tradotto da Ripellino,²⁰ che costruisce una lingua stellare, nella quale parole con la stessa iniziale formano costellazioni luminose con accostamenti inattesi. Questi suoni iniziali, nell'immaginario di Chlebnikov, sono forgiati di una materia diversa dagli altri; vocaboli accomunati dalla medesima iniziale hanno, nella sua utopia linguistica, una direzione comune, come le scie di stelle cadenti.²¹ Per chiarire la sua idea di "lingua stellare" Chlebnikov compila un dizionario dove sintetizza il valore semantico-associativo dei suoni consonantici, legando la forma grafica delle lettere iniziali alle immagini che esse richiamano;²² nel 1915 dedicherà un saggio visionario alla lettera Z (in russo З) e ai "suoi dintorni" assegnando ad essa, e alle parole che cominciano con Z, la capacità di trasmettere sensi legati alla rifrazione (*zerkalo* è la parola russa che indica lo specchio), quindi con questa lettera devono cominciare tutti i tipi di raggi riflessi e nel vocabolo 'zmeja' (serpente) è possibile cogliere, nell'universo del poeta, il nesso interno con lo specchio, proprio in virtù della comune lettera iniziale: "Il serpente si muove riflettendo le onde del suo corpo".²³

Terra d'origine, Roma, Minimum fax, 2002, pp. 74-89 (prima ed. fr. *Raisons de vivre*, 1994; ed. russa *Strana proischozdenija*, 1996).

¹⁷ E. Bloch, *Il principio speranza*, cit., p. 349 sgg.

¹⁸ G. Limentani, *Tra due p: pensiero e penna*, cit., p. 108.

¹⁹ G. Limentani, *Dentro la D*, Genova, Marietti, 1992, p. 28.

²⁰ V. Chlebnikov, *Poesie*. Saggio, antologia e commento a c. di A.M. Ripellino, Torino, Einaudi, 1968 e sgg.

²¹ Cf. R.O. Jakobson, *Novejšaja russkaja poezija. Nabrosok pervyj. Podstupy k Chlebnikovu* (1919), in Id., *Selected Writings*, Paris-The Hauge, 1979, pp. 299-354, e *passim*.

²² Cf. *Slovar' zvezdnogo jazyka*, in V.V. Chlebnikov, *Sobranie sočinenij*, München, Fink, 1971, vol. 2, I parte, pp. 376-77.

²³ *Z i ego okolica. Iz knigi: O prostych imenach jazyka*, (La z e i suoi dintorni. Dal libro: Sui nomi semplici della lingua, 1915 circa), in V.V. Chlebnikov, *Sobranie sočinenij*, München, Fink, 1971, vol. 4, rist. anastatica di V. Chlebnikov, *Neizdannye proizvedenija*, a cura di N.

Una parola ebraica del Libro dei Salmi che (forse) non si può tradurre, ma ‘traduce’ con sé i sensi di ‘lodare’, ‘fermarsi a riflettere’, ‘sollevare’, ‘pausa di silenzio’, ‘interludio musicale’, la parola SELAH, scandisce un passaggio importante nella scrittura di Giacometta. È la parola che dà il titolo a un testo che interrompe un altro silenzio, negli stessi mesi in cui viene raccolta in volume la trilogia dei romanzi di memoria. Il racconto prende forma e dà voce al dolore, come in passato, restituendo la parola. Giacometta racconta l’immaginario reale della propria vita, dei ricordi, degli spazi, tracciati da Laura Canali nella mappa geopoetica che accompagna il testo.²⁴ I luoghi e i tempi della vita e della memoria di Giacometta sono ricami tracciati dal racconto; ricami di filo che ella ricorda fra le dita della nonna Elena,²⁵ capace di ‘rammendare’ il passato.²⁶

Ricami di vapore, tracce della vita trascorsa lasciate dal respiro sul vetro dell’esistenza, ricorrono in una poesia di Mandel’stam che, come la scrittura di Giacometta, svela l’intimo legame fra ricordi, trame del “ricamo di vita”, e segni lasciati sulla carne dalla Storia:

Mi è dato un corpo, che cosa posso farne,²⁷
di questo solo corpo, questa mia carne?

Sommessa gioia di respiro e vita
A chi dire grazie, è cosa gradita?

Io giardiniere – anche bocciolo,
Nel mondo carcere non resto solo.

Sui vetri dell’eternità è disteso
Il mio respiro, caldo rappreso.

Il segno resterà di un ricamo,
Senza traccia di me appena lontano.

Si perda il fango lasciato dall’istante,
Non sarà cancellato il caro semblante.

(O. E. Mandel’stam, 1909)

Chardžiev e T. Gric, M., *Chudožestvennaja literatura*, 1940, pp. 346-347: “[...] Змея движется, отражая волны своего тела” (trad. it. mia).

²⁴ G. Limentani, *Selah*, in “Limes” versione online: <http://www.limesonline.com/rubrica/selah>, pubblicato il 17 dicembre 2014 con una carta di Laura Canali nella rubrica: “Cartografie dell’immaginario”, ideata da Laura Canali e Camilla Miglio.

²⁵ Cf. pagine conclusive di G. Limentani, *La spirale della tigre*, cit.

²⁶ G. Limentani, *L’ombra allo specchio. Racconti*, Milano, La Tartaruga, 1988, p. 8.

²⁷ O.E. Mandel’stam, *Dano mne telo* (“Mi è dato un corpo”, 1909), in Id. *Sočinenija v 2 ch tomach*, cit., I, p. 11. trad. it. mia (del componimento è disponibile una traduzione italiana pubblicata, a cura di R. Faccani, Id., *Ottanta poesie*, Einaudi, Torino 2009).

Selah, la parola-ricamo dei ricordi, scelta da Giacometta per rammentare la scrittura, chiude un libro da lei amato, composto nel 1963 da Edward Dahlberg,²⁸ cucito dentro la figura umile e fiabesca, commovente e detestabile della madre: “quando guardo i suoi cenci folli, so che nemmeno Salomone sotto la sua veste di gigli era splendido come mia madre con i suoi cenci addosso. Selah.” Queste poche righe insegnano, scrive Giacometta, che “amare è vita” e che “anche il brutto appartiene al bello della vita”.²⁹ Amore, speranza, strazio si intessono nella carne, nella memoria e nella parola di Giacometta che nel pensare alla cattiveria di una donna della sua famiglia aggiunge: “E il mio non volertene è soprattutto *un atto d'amore*, perché cerco di capirti e cercar di *capire è già amare*. È un atto di speranza, di folle, assurda determinazione a sperare”.³⁰

Vorrei concludere il mio omaggio a Giacometta con una citazione dal romanzo-vita di Vasilij Semënovič Grossman, scrittore russo ed ebreo, protagonista letterario del XX secolo, che compone una bruciante riflessione sul male e sulla menzogna di cui sa vestirsi, compiendo atrocità e bassezze in nome di un bene astratto e universale, dal quale l'umanità è esclusa. Fra il 1950 e il 1962 egli lavora alla stesura di *Vita e destino*, un libro ‘pericoloso’ che toccava il cuore del regime sovietico e che l'autore presentò alla redazione di una rivista sovietica perfettamente ortodossa, sperando nel miracolo. Il miracolo non avvenne. L'abitazione dello scrittore fu perquisita, il manoscritto sequestrato, così le copie dattiloscritte, gli appunti, le carte e persino i nastri della macchina per scrivere. Solo nel 1974 fu possibile recuperare clandestinamente il libro, che venne pubblicato postumo, in Occidente, a Losanna, nel 1980. Il romanzo uscì in Unione Sovietica nel 1988, su rivista, e l'anno seguente in volume.

Oltre al bene grande e minaccioso esiste la bontà di tutti i giorni [...] In quest'epoca di terrore e di follia insensata, la bontà spicciola, granello radioattivo sbriciolato nella vita, non è scomparsa. In un villaggio arrivano i tedeschi [...] Verso sera fanno uscire di casa le donne e ordinano di scavare una fossa sul limitare del bosco. Nel frattempo alcuni tedeschi si sistemano in casa di una vecchia [...] A gesti i tedeschi ordinano alla donna di prendersi cura del ferito. Lei si rende conto che le basterebbe poco per soffocarlo [...] Ma gli dà da bere. In seguito, quando racconterà l'accaduto, nessuno la capirà né lei saprà spiegarci.

²⁸ E. Dahlberg, *Because I was flesh* (1963) trad. it. di J.R. Wilcock, *Mia madre Lizzie*, Torino, Einaudi, 1966, nuova trad. it. di J.R. Wilcock, *Poiché ero carne*, Milano, Adelphi, 1988.

²⁹ G. Limentani, *Selah*, in “Limes” versione online, cit., senza numerazione di pagina.

³⁰ G. Limentani, *Dentro la D*, cit., p. 123.

È la bontà illogica [...]

È la bontà folle, nociva, cieca! [...]

Il danno che la bontà illogica può recare alla società, a una classe [...] o a uno Stato impallidisce dinanzi alla luce emanata da coloro che la possiedono.

E questa bontà sciocca è quanto di umano c'è nell'uomo, è ciò che lo contraddistingue, è l'altezza a cui lo spirito umano si eleva. La vita non è il male, ci dice.

È una bontà senza voce, senza senso. Istintiva, cieca [...] Essa è forte finché è muta, inconsapevole, illogica, finché resta nelle tenebre vive del cuore dell'uomo, finché non diventa strumento e mercanzia dei predicatori, finché il suo oro non viene coniato in monete di saggezza. La bontà è semplice, come la vita [...] la sua forza è nel silenzio del cuore umano.³¹

SELAH

³¹ V. Grossman, *Vita e destino (Žizn' i sud'ba, 1950-1962, pub. 1980 a Losanna, nel 1988 in URSS su rivista, 1989 in volume sul manoscritto con le correzioni d'autore)*, trad. it. di C. Zonghetti, Milano, Adelphi, 2008, p. 354-355 (I trad. it. di C. Bongiorno, Milano Jaca Book, 1984).